

*Quaderni
di Teoria Sociale*

numero

2 | 2018



Morlacchi Editore

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE

n. 2 | 2018

Morlacchi Editore

Quaderni di Teoria Sociale

Direttore

Franco CRESPI

Co-direttore

Ambrogio SANTAMBROGIO

Comitato di Direzione

Matteo BORTOLINI, Franco CRESPI, Enrico CANIGLIA, Gianmarco NAVARINI, Walter PRIVITERA,
Ambrogio SANTAMBROGIO

Comitato Scientifico

Domingo Fernández AGIS (Università di La Laguna, Tenerife), Ursula APITZSCH (Università di Francoforte), Stefano BA (University of Leicester), Gabriele BALBI (Università della Svizzera Italiana), Giovanni BARBIERI (Università di Perugia), Lorenzo BRUNI (Università di Perugia), Massimo CERULO (Università di Perugia-CERLIS, Paris V Descartes), Daniel CHERNILO (Università di Loughborough, UK), Luigi CIMMINO (Università di Perugia), Luca CORCHIA (Università di Pisa), Riccardo CRUZZOLIN (Università di Perugia), Alessandro FERRARA (Università di Roma III), Teresa GRANDE (Università della Calabria), David INGLIS (Università di Exeter, UK), Paolo JEDŁOWSKI (Université Paris V Descartes), Carmen LECCARDI (Università di Milano Bicocca), Danilo MARTUCELLI (Université Paris V Descartes), Paolo MONTESPERELLI (Università di Roma La Sapienza), Andrea MUEHLEBACH (Università di Toronto), Ercole Giap PARINI (Università della Calabria), Vincenza PELLEGRINO (Università di Parma), Massimo PENDENZA (Università di Salerno), Valérie SACRISTE (Université Paris V Descartes), Loredana SCIOLLA (Università di Torino), Adrian SCRIBANO (CONICET-Instituto de Investigaciones Gino Germani, Buenos Aires) Roberto SEGATORI (Università di Perugia), Vincenzo SORRENTINO (Università di Perugia), Gabriella TURNATURI (Università di Bologna)

Redazione a cura di RILES | Per il triennio 2016-2018

Massimo CERULO, Luca CORCHIA, Massimo PENDENZA, Ambrogio SANTAMBROGIO

I Quaderni di Teoria Sociale utilizzano i criteri del processo di referaggio indicati dal Coordinamento delle riviste italiane di sociologia (CRIS).

Nota per i collaboratori

I Quaderni di Teoria Sociale sono pubblicati con periodicità semestrale. I contributi devono essere inviati a: redazioneQTS@gmail.com; ambrogio.santambrogio@unipg.it.

Per abbonarsi e/o acquistare fascicoli arretrati: redazione@morlacchilibri.com

Impaginazione: Pierpaolo Papini

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE, n. II | 2018

ISSN (print) 1824-4750 ISSN (online)-....

Copyright © 2018 by Morlacchi Editore, Piazza Morlacchi 7/9 | Perugia.

L'edizione digitale on-line del volume è pubblicata ad accesso aperto su www.morlacchilibri.com. La presente opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons Attribution 4.0 International (CC BY 4.0: <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>).

La licenza permette di condividere l'opera, nella sua interezza o in parte, con qualsiasi mezzo e formato, e di modificarla per qualsiasi fine, anche commerciale, a condizione che ne sia menzionata la paternità in modo adeguato, sia indicato se sono state effettuate modifiche e sia fornito un link alla licenza.

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata.

www.morlacchilibri.com/universitypress/

Sommario

SAGGI

CESARE SILLA

Il nesso tra problematica del Menschentum e approccio genealogico nell'opera di Max Weber: da I lavoratori agricoli tedeschi a L'etica protestante 11

EMILIANA MANGONE

Pitirim A. Sorokin il teorico della sociologia integrale 41

ELEONORA PIROMALLI

Axel Honneth critico dell'economia capitalistica: da Redistribuzione o riconoscimento (2003) a L'idea di socialismo (2015) 61

LUCA GUIZZARDI

Nostro figlio. La maternità surrogata tra dono, diritto e contratto 79

DAVIDE RUGGIERI

La costituzione dell'oggetto sociale e culturale nella forma della relazione: un tentativo di rileggere Pierre Bourdieu attraverso Georg Simmel 103

LORENZO VIVIANI

Sacralizzazione del popolo e politica della disintermediazione. La sfida populista alla liberal-democrazia 127

ADRIÁN SCRIBANO

Sociology of Bodies/Emotions: The Perspective of Karl Marx 149

JULIEN BERNARD
Vers une théorie sociologique des émotions. Articuler les niveaux micro et macro-sociologiques 173

VALÉRIE SACRISTE
Vers une sociologie existentielle des objets 193

NOTA CRITICA

FRANCO CRESPI
Danilo Martuccelli, *La condition sociale de la modernité*, Gallimard, Paris, 2017 223

RECENSIONI

ANDREA BORGHINI
Emanuela Susca, a cura di, *Pierre Bourdieu. Il mondo dell'uomo, i campi del sapere*, Napoli-Salerno, Orthotes, 2017, 236 pp. 235

LIDIA LO SCHIAVO
Andrea Spreafico, *Tracce di sé e pratiche sociali. Un campo d'applicazione per una sociologia situata e visuale delle interazioni incarnate*, Roma, Armando, 2016, 208 pp. 243

PAOLO COSTA
Olimpia Affuso, Ercole Giap Parini, a cura di, *Amor sacro e amor profano. Di alcune forme ed esperienze dell'amore contemporaneo*, Cosenza, Pellegrini Editore, 2017, 236 pp. 249

LUCA CORCHIA
Christopher Cepernich, *Le campagne elettorali al tempo della networked politics*, Roma-Bari, Laterza, 2017, 166 pp. 255

<i>Abstract degli articoli</i>	263
<i>Notizie sui collaboratori di questo numero</i>	271
<i>Elenco dei revisori permanenti</i>	275
<i>Avvertenze per Curatori e Autori</i>	277

PAOLO COSTA

Amor sacro e amor profano. Di alcune forme ed esperienze dell'amore contemporaneo, a cura di Olimpia Affuso e Ercole Giap Parini, Cosenza, Pellegrini, 2017, 235 pp.

Chi ha i titoli nella comunità scientifica per parlare con cognizione di causa di «amore»?

A pensarci bene, questa è una domanda insidiosa. Da un lato, infatti, le scienze rappresentano la risposta istituzionale escogitata nell'età moderna per rispondere al bisogno degli esseri umani di chiarirsi le idee su questioni importanti della loro vita quotidiana. Perché esistono il giorno e la notte? Come nascono i bambini? Su che cosa si basa il valore del denaro? Gli uomini sono animali sociali? C'è qualcosa dopo la morte? Direi che tra queste domande ha sicuramente pieno diritto di cittadinanza anche quella che ha dato il titolo a una celebre raccolta di racconti di Raymond Carver: «Di cosa parliamo quando parliamo d'amore?»

Eppure c'è un riserbo ben noto a porre l'amore al centro di un'indagine scientifica. Il motivo di questo riserbo è ovvio: la scienza presuppone uno sguardo distaccato e spassionato sul proprio oggetto di studio, mentre – come ha notato Jonathan Lear in *Love and Its Place in Nature* – «l'amore non è qualcosa che può essere apprezzato dall'esterno. L'attività stessa che ci consente di arrivare a comprendere l'amore è a sua volta uno sviluppo, un'unificazione, un atto di amore».

Un'affermazione del genere, però, ha un retrogusto sentimentale e, se c'è un difetto contro cui occorre mettere in guardia i neofiti in qualsiasi campo, questo è proprio il sentimentalismo. Non c'è peccato d'ingenuità peggiore in cui si possa

cadere. È una lezione che si impara a proprie spese molto presto. E il solo nominare l'amore, in effetti, suona come un invito al sentimentalismo. Di un simile pudore metodologico anche chi scrive ha fatto esperienza diretta negli anni del liceo quando, in un impeto di idealismo giovanile, il mio sé adolescenziale ha avuto la pessima idea di domandare timidamente a un'agguerrita psicoanalista invitata a tenere una lezione magistrale di fronte a una platea sterminata di teen-ager annoiati che fine facesse l'amore nella sua prospettiva. Mal me ne incolse. Quel giorno ho imparato che un'alzata di sopracciglio può avere l'effetto di un uragano. «Eh, già, l'amore...». E dalla risata generale ho capito che credere ingenuamente nell'esistenza dell'amore è roba da allocchi.

La morale della favola è riassunta alla perfezione da Don Draper, il geniale pubblicitario protagonista della serie TV *Mad Man*, nella memorabile puntata pilota del ciclo: «Oh, intendi l'amore – si rivolge sarcastico Draper alla sua deuteragonista Rachel Menken – vuoi dire quella folgorazione nel cuore per cui non riesci più a mangiare, a lavorare e devi correre subito a sposarti e mettere al mondo dei bambini? Il motivo per cui non l'hai mai provato è perché non esiste. Ciò che tu chiami amore è stato inventato da persone come me per vendere collant. Ne sono più che certo. Si nasce soli, si muore soli e questo mondo ti getta addosso un po' di regole solo per farti dimenticare questi fatti. Ma io non me ne dimentico mai. Vivo come se non ci fosse domani, perché non c'è nessun domani».

Detto ciò, quella cosa che le persone, sfidando il ridicolo, continuano a chiamare «amore», esiste pur sempre come un fatto sociale ingombrante e questo legittima i vari *social scientists* a farne un oggetto di studio in una vantaggiosa condizione di sospensione degli impegni ontologici. Senza definire con precisione che cosa sia l'amore, infatti, sociologi e sociologhe di ogni scuola e orientamento possono sempre chiedersi, senza timore di apparire degli sprovveduti, quali significati (nuovi o antichi, condivisi o plurali, imposti dall'alto o prodotti dal basso, liberi o adattivi) abbia oggi l'atto di amare e i gesti e sentimenti che lo accompagnano per chi lo pratica nelle sue mille varianti (erotico, platonico, agapico, parentale, di patria, cosmico, fraterno, prudente, egotico, supererogatorio, stereotipato, anticonvenzionale, sano, patologico, moderno, antiquato, autentico, mimetico, istintivo, riflessivo, ecc.).

Una volta vinte le resistenze perfezionistiche del Super-Io teorico, le cose si fanno allora interessanti e complicate. Di fronte ai ricercatori si spalancano infatti praterie sterminate che, a seconda dei casi, possono galvanizzare o inibire l'immaginazione intellettuale. Per entrambi i motivi – rilevanza e complessità – una conversazione a più voci rappresenta il *setting* investigativo migliore per affrontare il tema. Parlo di «conversazione» non a caso, perché molti dei contributi raccolti da Olimpia Affuso ed Ercole Giap Parini nel volume al centro di questa recensione hanno un timbro personale e i loro autori hanno scelto deliberatamente di offrirsi al lettore come voci non disincarnate e, di conseguenza, come amanti (almeno potenziali). (D'altra parte, ogni scrittore – come ha notato *en passant* il romanziere inglese Jonathan Coe in un'intervista concessa nel 2006 a Philip Tew – assomiglia a un corteggiatore impegnato a stendere un'impeccabile lettera d'amore che poi infilerà a notte fonda sotto la porta del proprio lettore prima di fuggire a gambe levate.) Abbiamo a che fare qui, però, con amanti riflessivi e sofisticati che, pur partendo dalla propria esperienza, si sono posti come obiettivo principale quello di costruire modelli interpretativi affidabili, benché sgravati dalla pretesa di rendere pienamente giustizia alla natura fluida e pre-logica dell'amore, visto come un «principio» o una «energia vitale» indomabile e, in ultima istanza, irrapresentabile (pp. 15, 23, 36).

I saggi raccolti nel volume esemplificano in proporzioni e con stili diversi la tensione tra forma e vissuto a cui si fa riferimento nel sottotitolo dello stesso. Nel suo contributo, per esempio, Paolo Jedlowski sceglie di prendere la parola anzitutto come testimone diretto del terremoto nelle relazioni uomo-donna provocato prima dalla rivoluzione sessuale e poi dal femminismo a partire dagli anni Sessanta del Novecento. A questa storia ben nota egli affianca poi un modello interpretativo tacito in cui ciò che conta è soprattutto il simultaneo effetto di potenziamento (derivante dal contatto con le parti più profonde e vitali di sé) e depotenziamento della soggettività (causato dal trascendimento di sé e dall'apertura all'altro) di cui gli individui fanno esperienza quando amano intensamente persone, cose o idee.

Nella sua elegante ricerca del tempo perduto, Vanessa Roghi amalgama invece rimemorazione autobiografica e teoria critica in una rappresentazione degli anni Settanta come il decennio chiave della «storia culturale dell'amore in Italia» (p.

63), dove il vecchio e il nuovo si sono dati battaglia lasciando intravedere futuri possibili radicalmente diversi.

Cirus Rinaldi, nel suo saggio *“Amici, amanti, amori”*. *Copioni omosessuali e relazioni romantiche tra normalizzazione e resistenza all’ordine eteronormativo*, tiene sullo sfondo l’esperienza comune oggi dello sbiadire del confine che separa amicizie e relazioni amorose per mostrare la fecondità della teoria dei «sexual scripts» nel chiarire, in uno spirito schiettamente antipositivista, l’origine non naturale e il carattere non essenzialista degli scenari culturali e delle mappe cognitive sulla cui base le persone costruiscono e interpretano le loro relazioni affettive.

Nel suo contributo Olimpia Affuso prende invece spunto dalla qualità eccedente dei genuini sentimenti d’amore per gettare uno sguardo sulla matrice non necessariamente «profana» di tale eccesso, della capacità, cioè, dello slancio amoroso di trascendere persino il desiderio e la sua urgenza di possedere l’oggetto bramato. In particolare, proprio perché oggi l’amore per la maggioranza delle persone «ha assunto il valore di una specie di *religione della contemporaneità*» (p. 101), diventa ancora più urgente porre la questione del carattere agapico – ovvero non soggettocentrico, non retributivo, appunto «sacrale» – dei legami sociali, soprattutto nella loro fase sorgiva.

In *Per uno studio sociologico dell’amore: Beck, Simmel e le emozioni* anche Massimo Cerulo fa partire le sue riflessioni dalla constatazione del carattere secolarmente consacrato delle passioni amorose ai nostri giorni: «di fatto – come si legge a p. 141 – l’amore è diventato un’esperienza incantata in un mondo globalmente disincantato». Per rendere ragione del paradosso, la sua chiave interpretativa, pur debitrice nei confronti delle riflessioni di Ulrich Beck, fa piuttosto leva sulla sensibilità simmeliana per l’ambivalenza strutturale della condizione moderna, con la sua tragica scissione tra vita e individualità storica.

Tra gli autori soltanto Fedele Paolo, il cui saggio è collocato strategicamente in coda al volume, cede alla tentazione di fornire al lettore un quadro sinottico della situazione «circa il rapporto fra amore e società moderna». La sua tesi principale poggia sull’intuizione del carattere antisistemico (in senso sociologico) dell’amore romantico. Prendendo le distanze sia dalle tesi nostalgiche di Bauman sull’amore «liquido» sia dal determinismo ottimistico di Anthony Giddens, Paolo enfatizza il carattere autonomo e interstiziale di quella forma speciale di amore

che è l'amore romantico. Nello specifico, nelle condizioni di vita moderne l'amore è l'unico mezzo di comunicazione simbolicamente generalizzato che parla all'individuo nella sua unicità e globalità e, proprio per questo, riesce ad arrivare dove il denaro, il potere e nemmeno la verità riescono a spingersi. In questo senso, «in una società che si svincola dall'individuo, che lascia l'individuo a sé, che lo include solo parzialmente in ambiti funzionali, che non riesce più a garantire nessun supporto alla realizzazione piena del sé, l'amore appare allora come l'unica ancora di salvezza dove ognuno di noi può realizzare se stesso, reperire la propria identità profonda al di là di quella declinata nel ruolo» (p. 213).

Questo è solo un campione parziale della varietà di punti di vista sull'esperienza amorosa con cui il lettore è invitato a misurarsi dai curatori di *Amor sacro e amor profano*. Ma, per tornare al quesito da cui ha preso le mosse questa recensione, quanto ci aiuta una riflessione sociologica di questo tipo a capire meglio di cosa parliamo quando parliamo d'amore?

L'impressione è che il contributo alla comprensione sia, tutto sommato, inferiore alle attese proprio perché alcune questioni teoriche cruciali sono spinte sullo sfondo dell'indagine dalla scelta degli autori di non tematizzare esplicitamente gli impegni ontologici che pure sembrano costituire una dotazione pre-tematica comune. Nelle ultime righe di questa recensione vorrei provare a mettere concisamente a fuoco questa *Liebesanschauung* e segnalare alcune piste investigative che si rendono visibili una volta adottata questa prospettiva.

Molti, se non tutti gli autori ospitati nel volume, lasciano intendere che considerano l'amore una capacità umana *sui generis*, anzitutto perché essa eccede lo spettro delle motivazioni umane ordinarie. L'amore, in quest'ottica, appare come una forma di trascendenza o metamorfosi del sé e delle relazioni sociali ordinarie, non solo perché si manifesta sotto forma di un impulso dissipativo e antiutilitaristico, ma soprattutto per la sua stupefacente forza autorigenativa. L'amore, per usare una similitudine efficace fornita dalle scienze della vita, è come una cellula staminale, dotata di una capacità trasformativa e riparativa stupefacente.

Le immagini e metafore biologiche aiutano, però, solo in parte. Quello che colpisce nella passione amorosa in tutte le sue forme è infatti piuttosto il ponte che essa getta con quel nucleo di valori, impegni, attaccamenti personali, che sono in grado di trasformare l'esistenza, di cui per lunghi periodi gli individui

sperimentano soltanto l'andamento inerziale, in una faccenda tremendamente seria. È questo urto con l'evidenza soggettiva e l'intensità affettiva che conferisce all'amore in tutte le sue forme un carattere allo stesso tempo rivelatorio e disturbante. L'individuo che ama fa in effetti un'esperienza inedita della porosità dei confini del sé che lo potenzia e depotenzia simultaneamente.

L'amore si rende riconoscibile, dunque, in generale come il potere (nella duplice accezione di capacità e potenzialità) di creare un legame speciale con l'alterità ed è, in questo senso, allo stesso tempo indeterminato e destabilizzante. Come tale, è esposto per definizione sia a un conflitto di interpretazioni sia a una competizione tra forme diverse di realizzazione autentica della sua forza generatrice. La dialettica tra amor sacro e amor profano, tra eros celeste e terrestre, tra cura di sé e fraternità, tra amore romantico e oblativo (agape), tra la passione per il finito e la tensione verso l'ideale, è connaturata alla sbalorditiva capacità autorigenativa dell'amore e, specularmente, del bisogno umano di essere amati. Detto altrimenti, la sua poliedricità non è l'*explanandum*, ma l'*explanans*. Amore si dice in molti modi, ma la sua plurivocità, anziché condurre a uno stato di pace, è fonte di una rivalità ermeneutica e pratica dalle conseguenze significative.

Questa concezione minimale, ma non innocua, dell'amore rappresenta una sfida per la riflessione sociologica non tanto per la sua (modesta) pretesa universalistica, quanto piuttosto per la resistenza che essa oppone a usi troppo disinvolti di macroteorie rassicuranti basate su problematici concetti di processo come razionalizzazione, disincanto o differenziazione funzionale. Detto più chiaramente, ciò che ci preme spiegare quando accettiamo di parlare senza remore di amore è proprio la qualità indeterminata, eccedente, creativa dell'agire umano rispetto a ogni meccanismo di fissazione del suo significato. In questo senso, indulgendo in un'affermazione apodittica che evoca più di quanto non spieghi, si potrebbe dire che la conversazione intrecciata con coraggio dagli autori di *Amor sacro e amor profano* è in effetti soltanto l'ennesimo piccolo contributo all'investigazione millenaria attorno alla natura e al senso della libertà umana.